

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34)

Riflessioni

33 Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

34 Alle tre, Gesù gridò a gran voce: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

1. Un grido di disperazione?

Alcuni sostengono che si tratti dell'urlo di un uomo che ritiene di aver totalmente fallito la propria esistenza e vede crollare inesorabilmente le sue pretese messianiche.

Ma:

- a) ogni lettore di Marco sapeva che Gesù si collocava nella linea anticotestamentaria del Giusto sofferente, il quale contava sull'intervento liberatore di YHWH¹.
- b) Il Salmo 22 che Gesù recita (o incomincia a recitare) si conclude con una proclamazione di fiducia-speranza-ceranza in YHWH.
- c) Il grido, pur drammatico, resta sempre una preghiera, che come tale suppone la fede in Dio: è una forma di preghiera fatta in una situazione di estrema necessità; chi non crede, tace nel suo dolore², mentre chi crede si apre a Dio parlandogli³.
- d) Marco stesso afferma che quel “mio Dio” è pur sempre l’“Abbà”⁴.
- e) La citazione del Sal 22 non è testuale: “Invece di scrivere ‘*azabtani*, i vangeli⁵ modificano il verbo *abbandonare* e utilizzano la formula *sabactani*, che racchiude un leggero addolcimento e si potrebbe tradurre: *Perché mi hai lasciato solo?*. Questa modifica va nel senso dell'espressione di una reale angoscia, ma non di disperazione”⁶.

2. Un grido di fiducia?

Altri ritengono che, dall'abisso della sua sofferenza, Gesù proclami la propria incrollabile fiducia in Dio.

Ragioni a favore:

- a) Marco ha in mente *tutto* il Salmo 22.
- b) Già nell'AT i giusti perseguitati morivano pregando con fede-fiducia.
- c) Si scrivevano le prime parole per indicare l'intera preghiera; ancor oggi diciamo: *il Padre nostro*, *l'Ave Maria*, *il Magnificat*, ecc. E già nell'AT parecchi passi o libri erano indicati con le parole iniziali⁷.

Ragioni contro:

- a) Marco (e con lui Matteo) presenta volutamente la passione come l'entrare da parte di Gesù in una solitudine sempre più grande.
- b) Il fatto che Gesù “gridi a gran voce” attira l'attenzione del lettore su questo versetto e non sull'intero Salmo.

¹ Sap 2-5; Sal 34; 37; 112; 119.

² Così sempre nell'AT.

³ Ad es.: “Dal profondo a te grido, Signore”: Sal 130.

⁴ 14,36.

⁵ Mt 27,46; Mc 15,34.

⁶ Marguerat – Bourquin, 111.

⁷ Ad es.: “In principio” per la Genesi.

- c) Le parole del grido sono in aramaico, cioè nella lingua materna di Gesù e non nella lingua ufficiale ebraica; altre volte Marco mette in bocca a Gesù l'aramaico, e come qui lo traduce⁸; inoltre, se Marco avesse voluto ricordare al lettore un testo dell'AT, avrebbe aggiunto: "Come sta scritto"⁹, dato che si rivolgeva a gente che, essendo di cultura e lingua latina, ignorava la lingua ebraica.

3. E allora quali conclusioni trarre?

I) **Prendere con tutta la serietà possibile lo stato di abbandono espresso dalle parole del grido.**

In particolare:

- a) abbandonando Gesù alla morte, il Padre sembra assente dal Calvario, nasconde il suo volto di Padre;
b) Gesù non sente né vede, mentre è sulla croce, la presenza di suo Padre e in questo senso si sente abbandonato da lui.

II) **In che senso Gesù si sente abbandonato dal Padre?**

- a) **In un senso oggettivo:** il Padre non interviene per salvargli la vita, e così sembra sconfessare la missione salvifica di Gesù; e se Gesù non è capace di salvarsi la vita, come può salvare quella di tutti gli altri uomini?
b) **In un senso soggettivo:** Gesù ha la netta sensazione di essere abbandonato dal Padre; prova effettivamente il vuoto psicologico di un'assenza; è angosciato nei suoi sentimenti umani per aver perduto la gioia della presenza sensibile del Padre, per di più in tali frangenti di dolore anche fisico¹⁰; è sconcertato dall'atteggiamento del Padre, di cui pure ha sperimentato numerose manifestazioni di conforto e che invece sembra, in questi momenti critici, così diverso. Perché, adesso, il Padre pare tanto diverso? "Anche per Gesù, il Figlio, la sofferenza rimane un mistero di cui l'intelligenza umana deve rinunciare a scandagliare il fondo" (Galot).

4. Che significa propriamente il grido di Gesù?

- a) Il grido di abbandono di Gesù va compreso e interpretato prendendo in considerazione il racconto di Marco, senza introdurre il contesto di un altro vangelo¹¹.
b) L'abbandono significa che Gesù ha affrontato la morte nel tormento di perdere la vita e Dio.
c) L'esperienza dell'abbandono interpreta esattamente proprio la morte di Gesù, e non un episodio passeggero precedente la sua morte.
d) La risposta del Padre, di conseguenza, avviene proprio nella e attraverso la morte di Gesù come evento che implica la risurrezione: è come il grido del parto della creazione nuova¹².
e) Il grido di Gesù esprime l'ardente desiderio che il Padre sia presente accanto a lui: Gesù è nella "notte della fede" (S. Giovanni della croce) e alla ricerca di suo Padre.
f) Sentendosi abbandonato dal Padre, Gesù vive nella solidarietà estrema con gli uomini che, nel dolore e nel peccato, si sentono abbandonati da Dio.

5. Che rapporto esiste fra il grido di abbandono e l'amore salvifico Dio?

- a) Gesù tocca solidarmente il fondo della miseria, del dolore, della desolazione umana; egli penetra nella solitudine di noi peccatori per morire della nostra stessa morte.
b) Egli sperimenta questo per fedele, libera e amorosa obbedienza al Padre. La sua incomparabile esperienza di abbandono manifesta, paradossalmente, la sua profonda comunione di Figlio con il Padre; e la lontananza del Padre diventa così vicinanza-incontro con il Padre.
c) Ne consegue:
- ogni esperienza di abbandono può diventare via di comunione con Dio;
- ogni sofferenza umana ha per nome "Gesù abbandonato";
- ogni sofferenza umana può farsi esperienza di salvezza per chi la sta vivendo e per gli altri in favore dei quali chi la sta vivendo eventualmente la offre.

⁸ Es. Talità Kùm: Mc 5,41.

⁹ Cfr. Mc 14,27.

¹⁰ Che però Marco "non si preoccupa affatto di evidenziare" (Manicardi).

¹¹ Ad es. Lc 23,46: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

¹² Cfr. Mc 10,29 e par; Rom 8,19 ss; Ap 21,5; 2Cor 5,17; Gal 6,15; Ef 4,24, ecc.

Insomma “Gesù è completamente dalla parte di Dio (Padre e Spirito) e, nel contempo, completamente dalla parte dell’uomo” (Schillebeeckx). Così come il Padre è totalmente dalla parte di Dio (Figlio e Spirito santo) e totalmente dalla parte dell’uomo. Così come lo Spirito è totalmente dalla parte di Dio (Padre e Figlio) e totalmente dalla parte dell’uomo. Essere dalla parte di Dio è, sempre e comunque, il modo perfetto per stare dalla parte dell’uomo (dato che Dio e uomo, lungi dall’essere alternativi, sono per così dire complementari).

6. Che rapporto intercorre fra il grido di abbandono e la rivelazione di Dio?

Il grido di abbandono di Gesù è la rivelazione suprema di Dio, cioè definisce al massimo grado l’identità di Dio.

I) Dio è Amore.

a) “Dio non è così”, ossia non è come noi istintivamente lo immaginiamo. La sua onnipotenza è esclusivamente, rigorosamente, perfettamente, senza addizioni né sottrazioni, l’onnidebolezza dell’amore, la sofferenza per amore. Dio è onnipotente unicamente nel senso che ama, comunque e sempre, senza condizioni che non siano quelle del bisogno dell’uomo. La sua onnipotenza consiste nell’abbassarsi fino a farsi peccato¹³: proprio perché ama, non ha paura di raggiungere gli uomini lontani da lui e dunque non ha paura di apparire... il contrario di Dio. È debole e non potente, vinto e non vincitore, umile e abbandonato e non glorioso: la sua onnipotenza, la sua vittoria e la sua gloria stanno non nel dominare ma nel servire, non nell’affermarsi ma nell’affermare l’altro e nel donarsi all’altro.

b) Quando Gesù si lamenta di essere abbandonato, il Padre con il suo silenzio si abbandona a sua volta: esponendosi all’incomprensione e alla derisione, rinuncia a farsi valere per quello che è; per così dire sacrifica la sua divinità per amore nostro, a nostro vantaggio, affinché noi pure, a nostra volta, affermiamo la nostra identità donandoci agli altri nell’amore. In questo senso Dio decide di perdere la faccia al nostro sguardo (= sembra tutt’altro che Dio); affinché noi siamo salvi, non gli importa nulla di perdere la faccia. “Dio non è più grande di quanto non lo sia in questa umiliazione, non è più glorioso che in questa donazione, non è più divino che in questa sua umanità” (Moltmann). Soltanto sulla croce si rivela a noi l’essere di Dio nelle sue radici profonde: “libertà assoluta, senza frontiere, libertà fino allo spogliamento di sé stesso per diventare il contrario di ciò che Dio sembra essere, libertà fino alla morte” (Kasper).

II) Dio è Trinità.

a) Sulla croce e nella morte, Gesù sperimenta come uomo ciò che egli vive eternamente come Figlio del Padre nello Spirito santo, cioè la sua completa dipendenza dal Padre nell’amore (che è lo Spirito santo).

b) L’abbandono di Gesù in croce rivela che l’amore è quando... *non è*, cioè quando si dona, si dà via, quando si fa relazione. Dio è quando... *non è*: esiste da sempre e per sempre come Relazione reciproca. “Cristo, nell’abbandono sulla croce, ha compiuto lo stesso atto di abbandono al Padre che eternamente compie nel seno divino; ma lo ha vissuto nelle condizioni storiche dell’angoscia dell’uomo, con il suo carico di peccato e di tormento” (Coda).

c) Il grido di abbandono rivela che le persone divine sono tanto realmente distinte che il Figlio può arrivare a dire al Padre: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

d) Tuttavia la distinzione non è a scapito della comunione. Infatti il Padre è Padre del Figlio nell’amore (= Spirito santo) e il Figlio è Figlio del Padre nello stesso amore (= Spirito santo). Di conseguenza l’abbandono attivo (il Padre abbandona il Figlio) e passivo (il Figlio è abbandonato dal Padre) avvenne per libera e amorosa decisione di entrambi (Padre e Figlio).

CONCLUSIONE

Leggiamo 1Cor 1,20-25; 2,2. *Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto?* Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i

¹³ 2Cor 5,21.

credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. [...] Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.

Gesù crocifisso e abbandonato: il nulla della sapienza umana, il tutto e il “non plus ultra” della rivelazione divina.

In ogni caso fa bene leggere, nella prima enciclica di Benedetto XVI, queste consolanti espressioni: “Perfino il nostro gridare è, come sulla bocca di Gesù in croce, il modo estremo e più profondo per affermare la nostra fede nella sua sovrana potestà. I cristiani infatti continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella *bontà di Dio* e nel *suo amore per gli uomini* (Tt 3,4). Essi, pur immersi come gli altri uomini nella drammatica complessità delle vicende della storia, rimangono saldi nella certezza che Dio è Padre e ci ama, anche se il suo silenzio rimane incomprensibile per noi”¹⁴.

¹⁴ *Deus caritas est*, 38.

BIBLIOGRAFIA

- ALONSO DIAZ J., *Vangelo secondo Marco*, Città Nuova, Roma 1970
- BALTHASAR (von) H.U., *Mysterium paschale*, in *Mysterium salutis*, vol. VI, Queriniana, Brescia 1971, pp. 302-324
- ID., *Nuovo patto*, in *Gloria*, vol. VII, Jaca Book, Milano 1977, pp. 185-213
- BALZ H. – SCNEIEDER G., *Boàò*, in *DENT*, vol. I, Paideia, Brescia 1995, col.589
- BEAUCHAMP P. *Salmi notte e giorno*, Cittadella, Assisi 2002, pp 239-280
- BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006
- BENOIT P., *Passione e resurrezione del Signore. Il mistero pasquale nei quattro vangeli*, Gribaudi, Torino 1967
- BERGER K., *Ermeneutica del Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001
- ID., *Gesù*, Queriniana, Brescia 2007, pp. 290-292
- *Bibbia (La)*, Marietti, Casale Monferrato 1964
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1985
- *Bibbia di Gerusalemme (La)*, Dehoniane, Bologna 1988
- BONHÖFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Paoline, Cinisello Balsamo 1988, p. 44
- BONORA A., *Angoscia e abbandono di fronte alla morte (Salmo 88)*, in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, *Gesù e la sua morte. Atti della XXVII Settimana Biblica*, Paideia, Brescia 1984, pp. 207-217
- BORNKAMM G., *Gesù di Nazareth. I risultati di 40 anni di ricerca sul "Gesù della storia"*, Claudiana, Torino 1968
- BROWN R:E:, *La morte del Messia. Un commentario ai racconti della Passione nei quattro vangeli*, Queriniana, Brescia 1999, pp. 1175-1202.1221-1227
- CATTANEO L - CITRINI T., *I quattro vangeli*, Mimep, Pessano 1974
- *Croce (La) di Gesù: scandalo e follia*, «La Civiltà Cattolica» 3582/1999, pp. 457-470
- DANESI G. - MORALDI L., *Le parole di Gesù in croce*, in MORALDI-LYONNET, *Introduzione alla Bibbia: IV*, Marietti, Casale Monferrato 1962, pp. 552-554
- DANIELI G., *"Eli, Eli, lemà sabactàni. Riflessioni sull'origine e il significato della suprema invocazione di Gesù secondo Matteo (Mt 27,46)*, in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, *Gesù e la sua morte. Atti della XXVII Settimana biblica*, Paideia, Brescia 1984, pp. 29-49
- DELORME J., *Lettura del vangelo di Marco*, Cittadella, Assisi 1975
- DIAZ J. A., *Vangelo secondo Marco*, Città Nuova, Roma 1970
- DUQUOC C., *Croce del Cristo e sofferenza umana*, "Concilium" 9/1976, pp. 122-133
- FABRIS R., *Il vangelo di Marco*, in *I vangeli* (a cura di BARBAGLIO-FABRIS-MAGGIONI), Cittadella, Assisi 1989, pp. 801-807.901-903
- FAUSTI S., *Ricorda e racconta il vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano 1997.
- FORTE B., *Gesù di Nazaret. Storia di Dio, Dio della storia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, pp. 26-30.266-280
- FUSCO V., *La morte del Messia (Lc 23,26-49)*, in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, *Gesù e la sua morte. Atti della XXVII Settimana Biblica*, Paideia, Brescia 1984, pp. 51-73
- GALOT J., *La réalité de la souffrance de Dieu*, «Nouvelle Revue Théologique» 2/1979, pp. 224-245
- IDEM, *Cristo abbandonato sulla croce. Il grido di Cristo crocifisso*, «La Civiltà Cattolica» 3571/1999, pp. 3-15
- GIAVINI G., *Dio mio, Dio mio, perché? ...La passione di Gesù in Matteo, Marco, Luca. Una guida per le comunità cristiane*, ElleDiCi, Leumann (Torino) 1998
- GNILKA J., *Marco*, Cittadella, Assisi 1987
- GONZALEZ RUIZ J. M., *Evangelo secondo Marco*, Mondadori 1973
- HUBY G., *Vangelo secondo Marco*, Studium, Roma 1964
- LACOCQUE A., *Sal 22: Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?*, in A. LACOCQUE – P. RICOEUR, *Come pensa la Bibbia*, Paideia, Brescia 2002, pp. 193-213
- LACONI M., *La morte di Gesù nel quarto vangelo (Gv 19,17-37)*, in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, *Gesù e la sua morte. Atti della XXVII Settimana Biblica*, Paideia, Brescia 1984, pp. 97-127
- LAGRANGE M., *L'evangelo di Gesù Cristo*, Morcelliana, Brescia 1975
- LOHSE I., *La storia della passione e della morte di Gesù Cristo*, Paideia, Brescia 1955
- MAGGIONI B., *Il racconto di Marco*, Rocca, Città di castello 1975
- MANICARDI E., *Gesù e la sua morte secondo Mc 15,33-37*, in ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA; *Gesù e la sua morte. Atti della XXVII Settimana Biblica*, Paideia, Brescia 1984, pp. 9-28
- IDEM., *I racconti evangelici della passione*, Cittadella, Assisi 1995
- MARGUERAT D. – BOURQUIN Y., *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Roma 2001
- MEYNET R., *Leggere la Bibbia. Un'introduzione all'esegesi*, EDB, Bologna 2004
- *Morte (La) di Gesù sulla croce*, «La Civiltà Cattolica» 3554/1994, pp. 319-332
- *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1997
- PESCH R., *Il vangelo di Marco: II*, Paideia, Brescia 1982
- POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Messaggero, Padova 1994
- RADERMAKERS J., *Il vangelo di Gesù secondo Marco*, Dehoniane, Bologna 1975
- RICOEUR P., *Sal 22: Lamentazione come preghiera*, in A. LACOCQUE – P. RICOEUR, *Come pensa la Bibbia*, Paideia, Brescia 2002, pp.214-233

- ROSSÉ G., *Il grido di Gesù in croce. Un panorama esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1996
- SCHMID J., *L'evangelo secondo Marco*, Morcelliana, Brescia 1966
- SCHNACKENBURG R., *Vangelo secondo Marco: II*, Città Nuova, Roma 1973
- SCHOONENBERG P., *L'uomo che fallisce e il suo Dio*, "Concilium" 3/1976, pp. 118-126
- SCHWEITZER E., *Il vangelo secondo Marco*, Paideia, Brescia 1971
- STAUFFER E., *Boò*, in *GLNT* vol. II, Paideia, Brescia 1966, coll. 291-298
- TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 50, a. 2
- URICCHIO F. M. - STANO G. M., *Vangelo secondo Marco*, Marietti, Torino 1966
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, P.I.B., Romae 1999, col. 231

N.B. – MUSICA

- C.P.E. BACH, *Passione secondo Marco*
- J. S. BACH, *Passione di Marco*
- J. S. BACH, *Passione di Matteo*
- L. von BEETHOVEN, *The seven last words of our Saviour on the Cross*
- CALDARA, *La Passione di G. C. S. N.*
- A. CHARPENTIER, *Tenebrae factae sunt per basso e orchestra*
- F. CORTECCIA, *Tenebrae factae sunt*
- GREGORIANO e AMBROSIANO, *Tenebrae factae sunt*
- F. J. HAYDN, *Le sette parole del Salvatore sulla croce*
- V. JOMMELLI, *Agonia di Cristo: le ultime sette parole di N. S.*
- IDEM, *La Passione di N. S. G. C.*
- R. KEISER, *Passione secondo Marco*
- O di LASSO, *Passione di Matteo*
- G. PAISIELLO, *La Passione di G. C.*
- L. PEROSI, *La Passione secondo san Marco*
- A. SALIERI, *La Passione di G. C.*
- SCHÜTZ, *Passione secondo Matteo*
- J. SEBASTIANI, *Passione secondo Matteo*
- G. P. TELEMANN, *Passione di Matteo*
- L. de VICTORIA, *Tenebrae factae sunt*

don Gabriele